

Canazei

Gli spiriti del bosco

La giornata era davvero calda, una di quelle che solitamente d'estate in val di Fassa si contano sulle dita di una mano. Non c'era una nuvola in cielo e le rocce parevano fondersi per il caldo. I fiori coloravano i prati, pronti per la fienagione. Sembrava di essere in paradiso. Con una giornata come quella non si poteva non sentire il cuore sorridere.

Una persona in particolare era sicuramente la più felice di tutta Canazei. Era Giulio, un giovane contadino del rione di Chieva. Non era mai successo che ci fossero entrambi i suoi migliori amici ad aiutarlo a fare il fieno. Anche loro erano di Canazei ma uno, Roberto, viveva nella frazione di Gries, e l'altro, Claus, nel centro del paese. Era una giornata meravigliosa e i suoi amici si erano presi del tempo per dargli una mano e per stare tutti insieme.

Era già da un po' che stavano lavorando sotto il sole cocente ed era arrivato il momento di riposarsi. Roberto si rivolse a Giulio: «È bello stare fuori all'aria aperta, però farlo tutto l'anno deve essere molto faticoso: alzarsi prestissimo la mattina, tutti i giorni, compresi il sabato e la domenica, mungere, dare da mangiare alle mucche e poi la sera da capo, e d'estate fare anche il fieno. Fai un lavoro senz'altro duro! Non ti piacerebbe cambiare vita?». «Beh», rispose Giulio, «ogni tanto ci penso. Ma come faccio? Sogno spesso di imbartermi in quel *salvan* che insegnò agli uomini a fare il formaggio. Sicuramente ci avrebbe insegnato altri segreti se noi uomini fossimo stati più furbi e l'avessimo ascoltato. Forse

nessuno di noi dovrebbe lavorare così tanto. Se lo incontrassi magari mi svelerebbe il segreto per vivere lavorando meno duramente».

«Sapete», lo interruppe Claus, «sono già alcuni anni che faccio il panettiere. Io credo che tutti i lavori abbiano i due lati della medaglia. Mi pesa alzarmi tutto l'anno alle tre del mattino, ma non immaginate che soddisfazione sapere che il mio pane viene mangiato in tutte le case del paese! Se incontrassi il *salvan* in questione gli chiederei di insegnarmi a fare i migliori *cajoncìe* di tutte le valli ladine, così tutti farebbero la coda per poterli mangiare. Ah, sarebbe fantastico!». «Io, invece», disse Roberto, «trascorro quasi tutta la giornata in osteria, e se è vero che in certi momenti vorrei essere altrove, in altri mi entusiasma. Come quando posso dare conforto a un viandante con un buon piatto cucinato da me, oppure quando faccio due chiacchiere con un viaggiatore interessante. Se

potessi esprimere un desiderio, mi piacerebbe che nella mia osteria ci fosse il miglior cibo e il miglior vino del Trentino».

Giulio li ascoltava e ogni tanto faceva cenno di no con la testa. A un certo punto disse: «Ma che richieste fate? Se io incontrassi il *salvan* sapete cosa gli chiederei? Una bella ciotola di panna fresca, che ogni volta che ne assaggio un po' e penso a un desiderio, questo si avvera. Questo è un desiderio serio!».

Gli altri due si misero a ridere: «Ma Giulio, guarda che il *salvan* non è mica lo spirito della lampada di Aladino! Ci hanno sempre raccontato che il *salvan* sa molti segreti sulle arti e i mestieri e che potrebbe insegnarli all'uomo, ma non



credo proprio che si metta a fare il genio magico a piacimento di tutti». E Giulio: «Così hanno sempre raccontato dai tempi dei tempi, ma chi dice sia la verità? Sapete cosa facciamo? Domani ci organizziamo e andiamo sul ghiacciaio della Marmolada. Dicono che lì, ancora oggi, qualcuno incontri il *salvan* del Vernel».

Detto, fatto. Il giorno seguente, la mattina presto, i tre amici erano in viaggio. La Marmolada era davvero bella: vederla specchiarsi nelle acque del lago di Fedaià attorniata dal verde dei prati... era meraviglioso! La camminata fu all'insegna delle risate e, verso mezzogiorno, arrivarono in cima al ghiacciaio. Il panorama era meraviglioso! Da lassù si comprendeva pienamente il motivo di quel nome: "La regina delle Dolomiti". Del *salvan* però non trapelava alcuna traccia. Il sole picchiava forte e i tre amici non sapevano cosa fare. «Ma che somari che siamo», sbottò a un certo punto Claus: «veniamo a cercare un essere come il *salvan* come se andassimo a cercare un'osteria. Si è mai vista una creatura così girare in pieno giorno sotto il sole? È meglio tornare più a valle. È al crepuscolo che il bosco prende vita ed escono allo scoperto i suoi spiriti e le sue creature».

Il sole stava tramontando, il silenzio avvolgeva tutto. All'improvviso, strada facendo, un gruppo di camosci apparve davanti a loro. «Camosci nel bosco a quest'ora? Non è curioso? E guardate come si muovono», disse sottovoce Claus. Effettivamente sembravano muoversi in coppia, come dei cavalli che trainano una slitta. In quell'istante si sentì una voce gentile che diceva:

«Demò chí che à te te síe son tant l soreie che l'ombria, arà da chela in via eie e ousc con cher e ton».

«Solo chi dentro di sé conosce sia la luce che l'oscurità, occhi e voce avrà e amore e benessere conoscerà».

In quell'istante, comparve una bellissima *vivèna*:

«L'é dut l di che intorn ve síre, mie ciamorces à l delire!
É sentù chel che dijede:
da grignèr me fajede,
ma ve deide se volede».

«È tutto il giorno che vi giro attorno, i miei camosci sembrano uno stormo! Ho sentito quello che proferite: a ridere voi mi inducete, ma vi aiuto se voi lo volete».

I tre, i quali già non credevano ormai realmente possibile di incontrare il *salvan*, figuratevi che faccia fecero quando videro davanti a sé la bella *vivèna*! Avevano sentito molto parlare di lei. «Sì, per favore, aiutaci», risposero esterrefatti in coro.

«Scutà delvers chel che é da ve dir.
Ve diré che fèr e olà jir:
sun Marmolèda jì indò,
sun "Schenà de mul"
descheche i ge disc amò.
Fermave aló,
e seence che ède fam
tolé chel toch de pan
che te prossach ède amò.
Fajé fregoles e con chestes
fajé su la gjacia set cerchies,
bie lèrc e che se incroja